

“Noi non possiamo dare una forma al bambino, e non dobbiamo cercare di farlo perché non sarebbe la sua forma. Noi dobbiamo aiutarlo a manifestare la forma per la quale è stato creato e della quale non dobbiamo noi decidere”¹.

JOOSTEN A. M.

IL POTENZIALE RELIGIOSO DEL BAMBINO DA 0 A 6 ANNI

La scoperta dell'infanzia è un mistero, che si dispiega dinanzi ai nostri occhi quotidianamente in un contesto sociale che, mentre sostiene e afferma la dignità, le potenzialità e il rispetto del bambino come persona, continua, invece, a considerarlo come un'entità amorfa, da modellare con travasi di conoscenze e di schemi culturali preordinati². È contraddittorio che questa immagine passi anche nelle comunità ecclesiali, dove è ancora molto forte la convinzione che i bambini, soprattutto in quella fascia d'età che va da 0 a 6 anni (in taluni casi fino agli 8 anni), non siano capaci di vivere la loro esperienza religiosa. È evidente che con queste premesse non si potrà mai progredire nell'iniziazione cristiana, soprattutto se si continua a delegare ai genitori il ruolo dei catechisti. Non c'è dubbio che la famiglia, in questa fascia d'età, abbia il ruolo più importante, ma è pur vero che essa va sostenuta in questo cammino da una comunità, che creda realmente nelle potenzialità dei fanciulli e aiuti questi adulti, che spesso sono dei “ricominciati”. A questo si aggiunga la paura che la frequentazione della catechesi provochi ulteriori traumi in questa delicata fase della vita, oltre a quello causato dall'allontanamento dalla famiglia per l'ingresso alla scuola dell'infanzia, per l'adattamento al nido, per il passaggio alla scuola primaria o per situazioni familiari non sempre facili. Lì dove, invece, l'esperienza inizia, il primo approccio alla catechesi è proposto, ormai da troppi anni, tramite attività ludiche, il cui fine è quello di avvicinare i bambini alla comunità ecclesiale... ma anche questa è una fase di passaggio! E non è detto che anche questa fase non provochi i suoi traumi.

L'osservazione dei bambini nella CBP ci conduce, invece, verso altre strade e altre riflessioni: ai bambini non basta solo l'attività di “gioco” e non è importante quanto tempo duri l'incontro. Non occorre neanche preoccuparsi dell'allontanamento dalla famiglia, quando iniziano a ricevere l'annuncio, scoprono che l'appagante scambio d'amore che avviene in famiglia, pur importante, è minoritario rispetto all'amore indefettibile di Dio. Anzi vorrei sottolineare che l'attrazione del bambino verso Dio è spontanea e genera in lui una gioia, che lo rende sereno e pacato. Durante la catechesi manifesta il desiderio di sostare quanto più possibile sui temi che lo catturano e che, senza alcuno sforzo, interiorizza come se li avesse conosciuti da sempre.

Nel precedente articolo ho descritto la metodologia, i principi, i contenuti che hanno contribuito alla nascita e all'esperienza della Catechesi detta del “Buon Pastore”. Le conclusioni a cui ero giunta volevano in qualche modo far riflettere sul fatto che l'interesse del bambino per la religione non è dato da una questione puramente ambientale o familiare, ma da una sua naturale apertura a Dio. Una pastorale ecclesiale della “salvezza” dovrebbe, quindi, staccarsi dal comune modo di pensare e di operare, dovrebbe rompere con gli schemi pregressi, adatti ad un contesto socio-culturale differente dal nostro, per iniziare a considerare l'infanzia come l'età privilegiata per l'incontro con Dio. Il rispetto della vita interiore dei bambini, professato con culto di carità³, manca in molte comunità ecclesiali, mentre è proprio il DB (n. 135) a ricordarci che “il mondo religioso del bambino presenta una fisionomia tutta sua”. Il bambino è un costruttore di conoscenze anche in merito alla fede, dunque, è

¹ Joosten A. M., XXIII Corso Montessori Indiano di Nuova Deli, 1959.

² Cfr. S. CAVALLETTI, il “sacco da riempire” in *Il potenziale religioso del bambino (3-6 anni)*, Città Nuova, 1993; cfr. F. TONUCCI, la “lavagna pulita su cui tutto deve essere scritto” in *“La città dei bambini”*, Laterza, 1996.

³ MONTESSORI MARIA, *I bambini viventi nella Chiesa*, Aldo Garzanti Editore, Milano 1970, 10.

importante lasciarsi guidare da lui nella scelta delle proposte e dei contenuti. Quanto detto richiede un cambio di mentalità radicale, per una prassi parrocchiale che si adegui nei tempi e negli spazi all'accoglienza di questa fascia d'età. Gli ambienti ecclesiali "prestati" sono spesso inadeguati alla catechesi; inoltre, i catechisti non sono sempre preparati ad accogliere i bambini, che comunicano la loro personale esperienza religiosa con un linguaggio che gli è proprio, diverso da quello degli adulti. Porsi allo stesso livello del bambino, ascoltarlo ed osservarlo, per attuare quanto detto, significa fondare con lui una relazione tra pari, fatta di emozioni autentiche, che passi attraverso il cuore, oltre che i sensi.

I comunissimi errori nella catechesi

La maggior parte delle indicazioni pastorali invitano a riflettere sugli errori di una catechesi sacramentale, a vantaggio di un cammino che guidi l'uomo dall'età infantile, il tempo dell'iniziazione, fino al completamento della sua vita attraverso un vero e proprio itinerario di formazione. Gli stessi documenti ci ricordano che "i bambini sono persone chiamate alla fede e con il battesimo vivono un rapporto personale con il Signore; essi non sono semplici destinatari di un'istruzione religiosa, ma protagonisti di un incontro" (IVC 2000, 30), riconoscendo, quindi, l'esistenza di un "potenziale religioso", che non attende altro che di essere sviluppato, come il semino dell'immagine evangelica. Eppure prevale ad oggi una catechesi di tipo espositivo e dottrinale, in cui il centro sono i contenuti, non la persona di Gesù Cristo, né il bambino⁴. Si stenta a credere che il bambino sia dotato di un "potenziale religioso", negando il suo essere "immagine e somiglianza" del Creatore, come se la dimensione religiosa si sviluppasse a motivo dell'ambiente. Ci si preoccupa di fornire ai catechisti una formazione biblico-teologica che assicuri la conoscenza organica della fede, mai di prepararli nella conoscenza dei dinamismi evolutivi e psicologici dei piccoli. A questi comuni errori si aggiunge poi il carente apporto nella catechesi della dimensione liturgico-sacramentale, relegata ad un ruolo occasionale. Per non parlare della metodologia: ci si ostina a ricercare una metodologia didattica più affine alle discipline scolastiche che all'esperienza ecclesiale. Si parla continuamente di "*pedagogia dei segni*", termine entrato abbondantemente nel vocabolario a livello pastorale e catechetico, che rimanda più ad una metodologia di tipo scolastico, che riguarda solo il bambino, raramente di "*mistagogia dei segni*", metodologia che riflette più l'accezione misterico-sacramentale, di cui la catechesi dovrebbe essere ricca. Una catechesi siffatta fa risuonare la Parola di Dio, la riecheggia e la rende viva nel cuore di chi l'accoglie. È diventato difficile perfino comprendere il significato stesso del termine "mistagogia", riscoperto dopo la riproposta di una catechesi più propriamente catecumenale, nella quale pur dimentichiamo che il nostro annuncio giunge a bambini già battezzati. Questo spostamento di orizzonte forse aiuterebbe a evitare i più comuni errori della catechesi attuale, svolta in ambienti sempre meno accoglienti, ricca di verifiche e di numeri, con un numero elevato di frequentanti, con celebrazioni poco solenni, sbrigative e ricche di segni antropologici, che hanno fatto perdere il senso della bellezza della Liturgia. La mistagogia invece ci riporta all'insondabilità del linguaggio dei segni, ci aiuta a scrutare il mistero di Cristo e della Chiesa, non ci consente di dare alla Parola, che "dice", che "crea" e che non è mai svincolata dai segni, un'ultima definizione. Il linguaggio antico della Liturgia ha sempre parlato attraverso i "segni" e Gesù insegnava in parabole (Mc 4,33)⁵, il linguaggio simbolico dei sacramenti non necessariamente viene compreso dal bambino come un rito magico, soprattutto se la catechesi è "fedele a Dio e all'uomo", per questo la CBP anticipa l'itinerario catechistico all'età pre-scolare, senza ricorrere a giochi e attività ludiche, che svuoterebbero il kerygma del suo significato. I bambini vanno trattati con grande serietà e non va sminuita la loro capacità di incontrare Dio da soli.

⁴ RONZONI GIORGIO, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni 90*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1997, 142-144.

⁵ CAVALLETTI SOFIA, *Il potenziale religioso del bambino. Descrizione di una esperienza con bambini dai 3 ai 6 anni*, Città Nuova, Roma 1979, 163.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli da 0 a 6 anni con la CBP porge il messaggio cristiano con il linguaggio più adatto alla loro tenera età. Sembrerà strano, ma tale linguaggio è proprio quello evangelico delle parabole. Il linguaggio parabolico è un linguaggio simbolico esattamente come quello liturgico. Le parole proprie di Gesù arrivano al cuore dei bambini, che per uno strano mistero gli rispondono con un balbettio di parole che ricorda il *Sal 8,3*: “dalla bocca dei bambini e dei lattanti opponi una forza ai tuoi avversari”.

Il linguaggio dei bambini è costituito da fatti e atteggiamenti interiori più che da parole⁶, questa loro capacità di interiorizzazione degli eventi gli permette di penetrare, forse più dell'adulto, la realtà nascosta che si cela dietro il linguaggio dei segni e delle parabole. Inoltre in questo periodo della vita il bambino fonda le proprie relazioni sul suo bisogno di amare e di essere amato, questa esigenza precisa lo attrae, quindi, verso alcuni temi piuttosto che altri. In questo intervento mi soffermo su un aspetto, a mio avviso, fondamentale per l'iniziazione cristiana dei piccoli, che ci conduce attraverso una catechesi fatta di “segni”, perché i bambini, più degli adulti, ne penetrano l'invisibile realtà che nasconde⁷.

Il linguaggio della catechesi

Il linguaggio della CBP si compone del linguaggio biblico e del linguaggio liturgico: l'uno e l'altro sono i più rispondenti alla tenera età dei fanciulli. Il linguaggio liturgico oltre che comporsi di un codice verbale si compone anche di un ricco codice gestuale, visivo, olfattivo, gustativo aventi una funzione semeiotica⁸. Detto anche dei “segni”, il linguaggio liturgico si arricchisce di gesti, oggetti materiali (l'acqua, l'olio, il pane, il vino, il fuoco) che vanno a colpire i sensi. Come il linguaggio delle parabole, anche il linguaggio liturgico racchiude in sé un significato profondo che rimanda alla realtà soprasensibile e la realizza, poiché “segno” che racchiude un'infinità di significati⁹.

La parabola in quanto parola è anch'essa “segno” che non esplicita, che vela una verità nascosta. Essa è, quindi, rivelatrice di una realtà quotidiana e di una realtà trascendente ontologicamente simili, per esempio: il Regno dei cieli è simile ad un granello di senapa, al lievito, al tesoro nascosto, alla perla preziosa, ma di fatto non è nessuna di queste realtà. È tipico della parabola dispiegare il suo significato con il tempo, con la meditazione, con la preghiera e mai si potrà spiegarne il contenuto nascosto attraverso definizioni e formule¹⁰, poiché queste esaurirebbero velocemente il suo significato, distruggendone il valore didattico, impedendo a chi ascolta di andare alla scoperta del significato vitale e alla Parola di incarnarsi nell'esistenza umana.

È stato osservato che i bambini sono capaci di ricercare, dietro l'aspetto esteriore delle cose, il loro significato misterioso e riposto, quindi la Liturgia e la Parola di Dio sono i nostri alleati, perché entrambe rendono evidente e tangibile la realtà soprasensibile attraverso i segni; così i bambini vedranno nell'acqua battesimale il dono della vita eterna, nella semplice trama delle parabole, scopriranno quel Regno di Dio, che misteriosamente opera e si rende presente dentro di noi.

Nella CBP si assiste continuamente all'opera generativa e generante della Chiesa, madre per i piccoli: il variare dei colori dell'anno liturgico, i simboli e i segni nella liturgia dei sacramenti, gli arredi sacri hanno una forte presa sulla tenera mente dei piccoli. Per loro e per noi la Liturgia è una “sorgente inesauribile di catechesi

⁶ EAD, *Il potenziale...*, 1979, pag.30.

⁷ EAD, 33-40.

⁸ BONACCORSO GIORGIO, *La comunicazione liturgica. Il gesto rituale*, in *Teologia*, RFTIS 1/2004, 81.

⁹ “*Il simbolismo permette il passaggio, la circolazione da un livello all'altro, da un modo all'altro, integrando tutti questi livelli e piani, senza fonderli... tende a integrare il “tutto” in un sistema, a ridurre la molteplicità a situazione unica, in modo da renderla il più trasparente possibile*”. Cf. ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri 2001, 411- 416.

¹⁰ ALONSO-SCHOKEL LUIS, *Il dinamismo della tradizione*, Paideia, Brescia 1970, 265.

[...], una preziosa catechesi in atto” (DB nn. 113, 114, 117). Tutta la sua ricchezza è proposta ai piccoli perché, riconoscendone e contemplandone i segni, possano sentirsi inseriti nella vita della comunità ecclesiale¹¹. La CBP agisce in un quadro di perfetta iniziazione cristiana, che fa passare i catechizzati dai segni al mistero facendo attenzione:

- a non dare mai i segni senza mistero, perché rimarrebbero vuoti;
- a non dare mai il mistero senza i segni, perché rimarrebbe astratto e disincarnato¹².

Del resto questo era il metodo utilizzato dai Padri della Chiesa quando evangelizzavano intere masse pagane: parlavano loro utilizzando espressioni del tipo: “*Avete visto*”, “*vedete*”, “*guardiamo*”. Invitavano a trarre il significato dei segni più dalla contemplazione di questi che dalla comprensione delle loro parole. Le nostre catechesi oggi si concludono, invece, con un “avete capito?”, ci rivolgiamo, cioè, più all’intelletto che alla persona nella sua interezza”¹³. Un linguaggio oggettivo che porti ad osservare, a godere della pienezza e ricchezza di significato dei gesti e delle parole, lascerà che tali cose parlino da sé: serviamoci, dunque, del metodo di Dio e del suo linguaggio¹⁴.

I testi biblici ai piccoli, quali e perché

Nel precedente articolo ho indicato i contenuti della CBP, evidenziando che la proposta per i più piccoli ruota attorno ad alcuni temi, scelti tra quelli che hanno trovato maggiore rispondenza nei bambini. La fanciullezza è un’età privilegiata per l’accoglienza del kerygma e la catechesi riserva ai piccoli la parte migliore dei contenuti della fede.

Gli oltre cinquant’anni d’esperienza con i piccoli hanno infatti confermato che certi temi più di altri soddisfano le loro esigenze, producendo inattese risposte. Non solo, ma la stessa risposta è stata data da bambini della stessa età, di cultura, estrazione sociale e paesi diversi, irrilevante che provenissero da famiglie praticanti o atee.

Uno dei temi indicato dai bambini, centrale in questa catechesi nella fascia di età da 0 a 6 anni, è il Cristo “Buon Pastore”. Le parabole del “buon Pastore” (Gv 10,1-16; Lc 15, 4-6), da cui prende il nome questo itinerario, hanno una forte presa sui piccoli. La parabola cristologica giovannea è l’unico testo, di tutto l’itinerario, in cui si attuano delle manomissioni, legate alla struttura stessa della parabola. La parabola della “porta” (vv. 7-10) dal ricco contenuto morale è incomprensibile per questa fascia d’età, dunque, è presentata più avanti nel tempo. Se i bambini sono molto piccoli si evitano in prima presentazione anche il lupo e il mercenario, due figure che li spaventano.

I punti della parabola che riscuotono maggior favore presso i bambini - anche molto piccoli - sono: la conoscenza profonda che il buon Pastore nutre per le sue pecorelle, “*Egli chiama le sue pecore una per una*”; la conoscenza delle loro necessità, “*cammina innanzi a loro*” per indicare la via e per allontanarle dai pericoli; l’amore protettivo che nutre per loro, “*il buon pastore offre la vita per le pecore*”. Il tema della “conoscenza” che caratterizza questa parabola produce nei bambini un incanto e una gioia così particolari, da far pensare all’appagamento di un’esigenza inespressa, come la relazione personale con Dio: sapere che “ci conosce per nome”.

La parabola lucana completa l’aspetto protettivo e amorevole del “buon Pastore”: anche una sola pecorella è importante per lui, “*la cerca finché non la trova*” e “*la mette sulle spalle tutto contento*”. Con i più piccoli è inutile sottolineare l’aspetto morale che inizia a prefigurarsi intorno ai 7 anni, conta invece l’amore che il Pastore nutre

¹¹ Guida a “Il Catechismo per i fanciulli” 1- Io sono con voi (Sussidi per la Pastorale dei fanciulli), a cura di Filippi Mario, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, 6

¹² Ibid, 16-21.

¹³ CAVALLETTI SOFIA, GOBBI GIANNA, “Io sono il buon Pastore. Dottrina cristiana per la prima classe- guida per il catechista, a cura dell’Ufficio catechistico di Roma, Arti Grafiche, Città di Castello (Perugia) 1965, 4-6.

¹⁴ Cf. EADEM, 1965, 6; CAVALLETTI S., *Il potenziale...*, 1979, 57-67.

per la pecorella in analogia con l'amore che la madre nutre per il suo bambino. Per questo motivo, quando si chiede al bambino con chi si può identificare il "buon Pastore" nella sua vita, di solito, si riferisce alla madre o ad un familiare a lui particolarmente caro: indice che il momento kerygmatico soddisfa i suoi bisogni affettivi. Di solito i bambini impiegano un po' di tempo per comprendere che le pecorelle siamo noi, è compito del catechista guidarli in questa scoperta, che non è mai immediata, senza rivelargli il significato nascosto. Quanta gioia nei bambini, quando scoprono di essere le pecorelle di Gesù! È quanto emerge dai loro disegni e dalle loro faccine. È come se si stabilisse un legame affettivo con il "buon Pastore", paragonabile alla relazione con la mamma.

I disegni sono il mezzo espressivo più immediato e rappresentativo del loro coinvolgimento nell'annuncio. Nel caso delle due parabole è frequente che i disegni rappresentino la figura materna sottoforma di casa o, nei piccoli di due – tre anni, sottoforma di cerchi (segno del rapporto intrauterino con la madre). In alcuni casi il cerchio è proprio il "buon Pastore", rappresentato insieme a cerchi più piccoli, che a detta dei bimbi sono le pecore, in alcuni disegni i cerchi piccoli sono collegati al Pastore con delle linee. Accade anche che un cerchio più grande racchiuda un cerchio più piccolo, a detta del bambino, il Pastore e la pecorella. Inoltre bambini di cinque - sei anni non mancano quasi mai di disegnare la pecorella o un bambino in posizione fetale nel suo grembo. Sono anche capaci poi di applicare le parabole alla loro vita e non è insolito che mettano nel recinto, al posto delle pecore, sagome di bambini (figure di legno appartenenti ad un altro materiale), oppure che facciano uscire dall'ovile le pecore una ad una, rivolgendo la figura del "Buon Pastore" verso ogni pecorella che lascia il recinto, così spiega un bambino di quattro anni e mezzo: *"le chiama per nome"*¹⁵.

L'esperienza con i piccoli, quindi, non mi permette, in alcun modo, di essere d'accordo con quanti sostengono che la Parola di Dio assolutamente non vada data ai bambini, ma poi la propongono con fumetti, cartoni animati o altro materiale, che è comunque passato attraverso l'interpretazione di un adulto, quasi mai corrispondente al modo di sentire di un bambino. Raccontava Sofia Cavalletti che "una maestra di scuola materna volle raccontare ai suoi piccoli allievi la parabola del figliol prodigo; l'unica reazione che ebbe fu la domanda "che ne è stato dei maiali?". La maestra ne trasse l'impressione che le parabole non sono per i piccoli (punto di vista dell'adulto), in realtà era la scelta che era stata sbagliata, e i bambini avevano risposto nell'unico modo confacente alla loro età. Trovandosi nel periodo sensitivo della protezione, erano stati colpiti dal fatto che i maiali restavano abbandonati. La problematica del peccato e della conversione erano completamente sfuggite"¹⁶.

Dovremmo piuttosto porci la domanda circa quale ricaduta possano avere i contenuti biblici nella vita di un fanciullo. Il mondo interiore del bambino coglie aspetti del kerygma che l'adulto non coglie: l'aspetto della conoscenza della parabola del Buon Pastore, per esempio, non è attestato neanche nei commentari dei Padri della Chiesa; le parabole del Regno gli rivelano il segreto dell'universo, ovvero il mistero della Vita e contribuiscono a illuminare il senso religioso del proprio corpo, nel quale questa forza misteriosa donata, opera e trasforma, senza alcun controllo, superando ogni capacità umana. Solo successivamente esse si riveleranno come passaggio dal piccolo al grande, da *un meno ad un più*, dalla non vita alla vita, come avviene, per esempio, per la parabola del seme che muore (Gv 12,24).

Alle presentazioni delle parabole del "buon Pastore", dopo aver scoperto chi sono le pecorelle e dopo aver ricevuto i racconti della cena pasquale, segue la presentazione della presenza eucaristica del BP. Il materiale per questa presentazione è di una essenzialità straordinaria, mi ha raccontato Sofia che ci sono voluti vent'anni per giungere alla sua realizzazione. Nel senso che per tutto quel tempo sono stati preparati e buttati tanti materiali, nati dalla mente degli adulti, ma non rispondenti alle esigenze dei bambini. La cosa straordinaria è che sono stati i bambini stessi ad indicare la strada. Questo materiale messo a confronto con quello del "Buon Pastore" permette ai bambini di fare sintesi tra l'annuncio biblico e il vissuto liturgico, tra il "buon Pastore" delle parabole e la

¹⁵ CAVALLETTI S., *Il potenziale religioso.. da 3 a 6 anni*, 1979.

¹⁶ EADEM, 154.

presenza di Cristo nelle specie eucaristiche: il BP che conosce ogni pecorella per nome, che ci conosce e si cura di noi, ci chiama ad incontrarlo in un ovile speciale che è la Chiesa, dove è presente nel pane e nel vino.

Nel tempo giusto tutto il coinvolgimento affettivo del bambino, suscitato dalle parabole, è trasferito nella Celebrazione Eucaristica, cosicché da quel momento in poi la loro partecipazione all'*offerta del Buon Pastore* non sarà più la stessa e l'esperienza religiosa si arricchirà della sintesi tra Bibbia, Liturgia e Vita.

Per ogni argomento si cercherà sempre il punto di aggancio, cioè un elemento particolarmente impressivo, che metta in evidenza il nucleo vitale dell'argomento, che si va annunciando. Il punto di aggancio è uno strumento che si rivolge prima all'intuizione e la cui validità è vagliata al lume di un processo più specificatamente razionale, è evidente che vada ricercato tra i segni¹⁷. Per esempio per quanto riguarda il Battesimo l'acqua, segno della nascita nell'ovile del buon Pastore; la veste candida e la candela accesa, che mostrano esteriormente quella luce tutta speciale che si è accesa nel battezzato, segno della trasformazione interiore. Per l'annuncio della risurrezione il segno della luce del cero pasquale, che vince le tenebre: *"Il buon Pastore da la vita per le sue pecore"* e non la tiene solo per sé, ma vuole donarla a tutti.

È chiaro che i fanciulli non colgono ancora l'aspetto redentivo degli eventi pasquali, poiché dovrebbero aver chiaro il concetto di peccato; colgono, invece, l'aspetto protettivo del Pastore, che giunge fino a dare la vita per le sue pecore, quelle contrassegnate dal suo sigillo: il segno di Croce, che appare loro come uno scudo che difende dal "lupo"¹⁸, come "una perla preziosa" o "un granello di senapa", come un "dono che viene racchiuso nel nostro cuore"¹⁹. Il dono della grazia battesimale, che i bambini non possono comprendere con termini teologici e lezioni dottrinali, è compreso grazie ai "segni", di cui i testi evangelici delle parabole sono ricchi e che i bambini meditano e contemplan.

Il momento della risposta: la preghiera e la contemplazione

Come verificare il realizzarsi di un incontro, quando questo coinvolge due presenze così apparentemente lontane? Non c'è possibilità: è inutile barcamenarsi in inutili verifiche quasi esistesse un termometro della fede. Esiste però un modo per osservare i frutti di questo incontro, che si svolge nell'assoluta libertà di Dio e del bambino: la preghiera. La vita cristiana si alimenta e si sviluppa attraverso la preghiera e i sacramenti, "la preghiera non parte dal nulla, si aggancia sempre ad un elemento sensibile"²⁰: nei sacramenti il dialogo tra Dio e l'uomo prende corpo nell'elemento sensibile che li costituisce (gesto, materia e parola), mentre nella preghiera dell'uomo a Dio prevale il momento propriamente "umano", che si arricchisce delle parole della vita quotidiana. Tuttavia nel nostro caso, non è l'adulto ad esprimere la sua personale preghiera, ma il bambino! La preghiera del bambino è maggiormente di ringraziamento e di lode, è fatta di poche parole e lunghi silenzi, non è discorsiva ed è quindi inutile insegnargli lunghe formule di preghiere, che rischierebbero di snaturare una capacità che gli è connaturale. La sua risposta a Dio nasce spontaneamente dalla gioia, dall'ammirazione, dallo stupore di un qualcosa che lo ha toccato personalmente e che deve diventare momento, per chi gli è vicino, di insegnargli a riconoscere in quell'avvenimento i segni della presenza divina, sia che si tratti dei genitori, che conoscono più profondamente il bambino e che vanno accompagnati in questo ruolo di "catechisti", sia che si tratti del catechista, che li aiuta a mettersi in ascolto della Parola, che si fa evento. Il catechista diventa la guida che aiuta a ricercare i segni della bontà e della potenza di Dio. Il linguaggio biblico è "il nutrimento della preghiera spontanea e ne aiuterà l'espressione"²¹. La meditazione sulle parabole si chiude di solito con un canto o una preghiera, i bambini non mancano mai di ringraziare e lodare il Padre per il dono del Regno, il Pastore per la cura delle pecore o Maria per il dono di Gesù.

¹⁷ CAVALLETTI S., *Il potenziale religioso... da 3 a 6 anni*, 1993. 95-101, 95.

¹⁸ EADEM, 43-49. 47.

¹⁹ Cf. CAVALLETTI S., GOBBI G., *Dottrina per la quarta classe*, 1970, 35-43. 39.

²⁰ EADEM, *"Io sono il buon Pastore. Dottrina cristiana per la prima classe"*, 1965, 7.

²¹ EADEM, 1965, 30.

Questa potrebbe essere l'occasione per il catechista per proporre per esempio la lettura dei versetti del *Padre Nostro*, quelli in cui si prega per la venuta del Regno; oppure per pregare con qualche parola del Salmo 22. E nei tempi forti, per rivolgersi a Maria con le stesse parole dell'Angelo o di Elisabetta, a Dio Padre con le parole del *Magnificat* o per salutare Gesù che viene in mezzo a noi con gli appellativi divini (Is 9,5) usati dai profeti. Anche in questo caso il mistero del Cristo vero Dio - vero Uomo si dispiega dinanzi a loro. Può accadere che qualcuno dei bambini non riesca ad esprimere la propria preghiera, in questo caso il catechista può intervenire²² invitandolo a ricercare in fondo al cuore una parola che sia propria, personale, da dire piano piano a Gesù.

Un aiuto a questo momento di intima unione tra il Creatore e la creatura è l'angolo della preghiera presente nell'atrio, che può essere attrezzato con un piccolo inginocchiatoio o un tappeto, addobbato con fiori, candele, che si accendono all'occorrenza, drappi del colore liturgico, tovaglia e immagini sacre, che cambiano in base al tempo liturgico. L'angolo della preghiera non è sostitutivo della chiesa, ma è il luogo predisposto per l'iniziazione alla preghiera, che è di preparazione alla Celebrazione Eucaristica, la forma più alta di preghiera²³, e può accadere che assuma la forma di una vera e propria celebrazione estemporanea o liturgica. Le celebrazioni sono espressione della comunità dei bambini aperte agli adulti, il catechista in questi casi si limita ad accogliere le proposte dei bambini o a dare lo spunto, in ogni caso lascia ai bambini il compito di cercare la forma celebrativa che corrisponde al loro sentire, la scelta del brano del Vangelo da leggere, il canto, il luogo della celebrazione, l'atrio o la Chiesa, se vogliono organizzare una processione²⁴.

Un atteggiamento del bambino frequente durante la preghiera è il silenzio, nel bambino il silenzio nasce dal controllo dei movimenti, non è un caso che i bambini, soprattutto quelli più irrequieti, si calmino quando si dedicano a lavori che li impegnano nella ricerca del controllo più fine del loro corpo, quale potrebbe essere l'apparecchiatura del piccolo altare o dell'angolo della preghiera o i lavori di vita pratica (pulizia degli oggetti, sistemazione della cancelleria). Il silenzio raggiunto è corporeo ed interiore, pochi crederebbero che bambini, anche molto piccoli, sono capaci di prolungare il silenzio e la preghiera per un lungo tempo. Il tempo del divertimento e dell'attività ludica si distinguono decisamente dal tempo del godimento pacato che nasce dall'esperienza affettiva con Dio. E se questi non sono i frutti dell'esperienza religiosa del bambino, allora occorre chiedersi non se sia questa nelle possibilità del bambino, ma dove abbiamo mancato noi verso di lui e verso Dio. Il giudizio deve prendere in considerazione il nostro operato, impoverito forse dal nostro intervento o non adatto all'età dei bambini, ma riguarda, sempre e comunque, il nostro modo di fare catechesi.

La vita morale: il fine dell'esperienza religiosa

Un'esperienza religiosa profonda renderà il bambino più pronto nella sua risposta morale, quando intorno ai sei - sette anni inizierà a porsi la domanda sul bene e sul male. Non dobbiamo temere, quindi, di parlare di formazione morale in riferimento ai piccoli, anche se non nel senso più proprio del termine. L'infanzia è l'età più importante per l'annuncio dell'amore di Dio, aiutare il bambino a vivere alla luce di questo amore, significa aiutarlo a fissare dei punti di riferimento per la sua futura vita morale. La formazione morale si pone su due piani: del fare (fase esortativa o parenetica) e dell'essere (fase kerygmatica).

Gli strumenti della esortazione morale sono le norme, ma sappiamo che possiamo osservare una norma pur senza averla interiorizzata. Il piano dell'essere è, invece, quello che orienta tutta la nostra persona (chi sono?, chi voglio essere? Cosa è importante per me?). A questo livello la formazione morale si sviluppa sul piano della relazione e, nella visuale cristiana, è risposta all'amore di Dio. Se dunque non c'è incontro con il Risorto, non c'è vita morale cristiana e non ci sarà senso del peccato. Insistendo sulla formazione morale a livello normativo, rischieremo di presentare Dio come un giudice, deformando il suo volto, mentre una formazione sul piano dell'essere orienterebbe la persona per tutta la sua vita. L'annuncio dell'amore che Dio nutre per le sue creature, è

²² EADEM, 1965, 25-31.

²³ EADEM, 1965, 4.

²⁴ CAVALLETTI S., *Il potenziale...*, 1979, 135-137.

aiuto allo sviluppo armonioso della personalità del bambino. La realtà goduta e sperimentata del suo amore, è un elemento che riaffiorerà nella fanciullezza, tingendo i primi turbamenti morali con la luce dell'amore²⁵, non del timore: per questo motivo un brano che si presta molto bene a questo scopo è, ancora una volta, la parabola del Buon Pastore, che *conosce le sue pecorelle per nome*.

²⁵ EADEM, 154-160.